

I conti in sospeso di Trump per il "Grande Israele"

www-972mag-com.translate.google/trump-greater-israel-lara-friedman

November 13, 2024

Dall'annessione all'UNRWA, i consiglieri israeliani di Trump dovrebbero essere presi in parola e i democratici non si metteranno sulla loro strada, afferma Lara Friedman.

Di Gionata Adler 13 novembre 2024



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu incontra il presidente degli Stati Uniti Donald Trump alla Casa Bianca a Washington DC, 5 marzo 2018. (Haim Zach/GPO)

Il 5 novembre, l'ex presidente Donald Trump ha ottenuto una clamorosa vittoria sulla vicepresidente Kamala Harris alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, vincendo tutti e sette gli stati chiave nel collegio elettorale, nonché il voto popolare, il primo per un candidato repubblicano in due decenni. È chiaro che il malcontento per la politica di Gaza di Biden-Harris non è stato il fattore decisivo nella sconfitta di Harris che molti avevano previsto, dati i margini di vittoria di Trump. Ma ha giocato un ruolo significativo e i democratici dovranno fare un investimento significativo per riconquistare gli elettori musulmani e arabo-americani, in

particolare, nei futuri cicli elettorali. La vittoria di Trump, d'altro canto, non sembra essere la prova di uno spostamento popolare a destra sulla politica statunitense nei confronti di Israele, anche se questo potrebbe essere il risultato del suo ritorno in carica.

Per analizzare i risultati delle elezioni e comprendere le implicazioni di un secondo mandato di Trump per la politica statunitense su Israele-Palestina, +972 Magazine ha parlato con Lara Friedman, presidente della Foundation for Middle East Peace (FMEP) e da tempo esperta di politica americana e israeliana (divulgazione completa: FMEP è un finanziatore di +972 Magazine). Per Friedman, la scorsa settimana ha rivelato le conseguenze del fallimento dei democratici nel prendere sul serio le preoccupazioni della propria base, semplicemente dando per scontato che si sarebbero presentati per sostenere Harris, e del tentativo di aggirare i repubblicani sulla loro buona fede pro-Israele come parte del loro appello al cosiddetto elettore centrista. Questa è stata una lezione, come sottolinea Friedman, che i democratici avrebbero potuto imparare dalle loro controparti israeliane nel partito laburista, che si è reso obsoleto non riuscendo a offrire una vera alternativa alla destra israeliana.

Dopo un anno di guerra devastante a Gaza, aiutato e favorito da un'amministrazione democratica non disposta a imporre alcuna linea rossa al governo israeliano, Trump ha fatto un cinico ma efficace appello dell'ultimo minuto agli elettori scontenti, presentandosi come il candidato "anti-guerra" che potrebbe garantire una pace rapida e duratura. Friedman, tuttavia, suggerisce che non dovremmo guardare a Trump ma a coloro che lo circondano, a personaggi come l'ex ambasciatore David Friedman, Jason Greenblatt e altri che promettono di continuare il lavoro incompiuto del primo mandato di Trump. Queste sono le persone che saranno al centro di quello che Friedman chiama un periodo "Grande Israele" nella politica degli Stati Uniti: sostenere l'annessione israeliana e la pulizia etnica in Cisgiordania, Gaza e parti del Libano; revocare le sanzioni sui coloni; e impedire qualsiasi divieto sui trasferimenti di armi.



Lara Friedman. (Per gentile concessione)

"Hanno liste di cose che sono pronti a fare", dice Friedman, avvertendo che dovremmo prenderli in parola.

Friedman è anche uno dei principali analisti degli sviluppi legislativi del Congresso relativi a Israele-Palestina, un aspetto della politica statunitense nei confronti della regione che spesso passa inosservato alla copertura mediatica mainstream, ma è essenziale per capire cosa dovremmo aspettarci quando Trump tornerà in carica a gennaio. Su molte questioni relative a Israele-Palestina, dal promuovere la definizione di antisemitismo dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA) al sanzionare la Corte penale internazionale (CPI) per aver preso provvedimenti contro Israele, esiste un consenso pro-Israele di lunga data e bipartisan al Congresso. E non c'è motivo, sostiene Friedman, di credere che molti democratici cresceranno di spina dorsale sotto Trump.

L'intervista è stata modificata per renderla più lunga e chiara.

Quali sono le principali conclusioni che hai tratto dai risultati delle elezioni della scorsa settimana?

Questo è ovviamente un momento di resa dei conti per i democratici, e Gaza ha avuto un ruolo. Se si guarda alla sconfitta del senatore [Bob] Casey in Pennsylvania , ad esempio, dove la quantità [di voti] persa è inferiore al numero di persone che hanno votato per il candidato del Partito Verde, che è un palestinese americano, quel seggio da solo è chiaramente influenzato da Gaza.

E si può sostenere che è stato ancora più influenzato dal fatto che le persone non si sono presentate . Se si fosse presentato il numero normale di elettori, allora [la rabbia per Gaza] probabilmente non avrebbe avuto importanza. La percentuale di [voti per] i [candidati] del Partito Verde non è maggiore rispetto agli anni precedenti . Ma quest'anno, ha avuto un impatto definitivo.

Stiamo ancora aspettando di vedere i numeri definitivi, ma penso che l'affluenza sia una parte importante. E nella misura in cui il Partito Democratico ha dato per scontato che avrebbe avuto un'affluenza simile alle ultime elezioni di Biden [nel 2020], dove c'era una base davvero energica, penso che abbiano dato per scontato il contrario. Gaza è un pezzo della disillusione di questa base: il cinismo, la sensazione che "questo partito non si preoccupa di me e non mi riflette". Molte persone o non si sono presentate, hanno votato per un candidato di terze parti o hanno votato per Trump. E abbiamo una chiara prova di ciò dove, alle elezioni, i Democratici hanno superato Harris : [nel Michigan], uno stato in cui Harris ha perso ma ha vinto Rashida Tlaib, o [nel Minnesota], dove Harris ha fatto peggio di Ilhan Omar.

Ci sono alcuni argomenti molto semplicistici [sull'esito delle elezioni come risultato del] fatto che [Harris] è una donna o che è nera. In realtà abbiamo avuto successi significativi per le candidate donne e le donne di colore in queste elezioni, dove hanno fatto meglio di lei con la

stessa lista. Persino [la deputata Elissa] Slotkin, una donna ebrea, ha vinto un seggio al Senato nel Michigan mentre Harris ha perso. Quindi nessuno può dire che si tratti di antisemitismo. E Slotkin si è differenziata da Harris: ha effettivamente parlato in termini che esprimevano compassione, empatia e cura per i palestinesi. È andata così lontano come alcuni di noi avrebbero voluto? No. È andata abbastanza lontano [per far sì che gli elettori] dicessero: "Ti credo, penso che ti importi"? Apparentemente sì. E questo fa la differenza.



La deputata democratica Rashida Tlaib. (Stephanie Kenner/Shutterstock)

Per anni ho detto agli amici del Partito Democratico che se volete un avvertimento su cosa può succedere [qui], guardate il Partito Laburista in Israele . Se la vostra strategia [per vincere] è cercare costantemente di attrarre persone da destra e centro-destra, dando per scontata la vostra base — supponendo che "la nostra base voterà per noi a prescindere da tutto, e che possiamo vincere senza le persone ai margini estremi di quella base" — il Partito Laburista è un ottimo esempio di dove questo vi porta.

Anni fa, nel periodo successivo alla Seconda Intifada, parlavo con un amico che occupava una posizione di leadership nel Partito Laburista. Fu allora che [il partito] disse: "Non possiamo toccare la questione palestinese, ci distruggerà. Dobbiamo continuare a pendere verso il centro". Dissi loro: "Potete indossare questa questione come una corona e farla vostra, esserne orgogliosi e avere un programma chiaro, e poi se vincete avrete un mandato

e se perdete potrete criticare l'altro [partito] per non aver fatto ciò che avrebbe dovuto fare. Oppure potete indossarla come una pesante catena che vi trascinerà sul fondo del mare a ogni elezione".

Ed è qui che siamo oggi: il partito laburista si è spostato a destra e [di conseguenza] è quasi scomparso, perché la destra [israeliana] non vota per lui — non voterà per il "Likud lite", voterà per il Likud. E abbiamo essenzialmente uno spettro politico israeliano che è una battaglia tra partiti dal centro-destra all'estrema destra e alcuni partiti di sinistra vestigiali. Quindi c'è qualcosa che i democratici possono imparare dall'esperienza israeliana.

Quindi, considerando la rielezione di Slotkin, o elezioni come quella di Summer Lee in Pennsylvania, vedi nuove aperture per la difesa dei diritti dei palestinesi, o almeno un riflesso del fatto che assumere una posizione forte e pro-Palestina non è una responsabilità elettorale?

Dipenderà fondamentalmente dal Partito Democratico e da chi deciderà di ascoltare quando imparerà le lezioni di queste elezioni. Abbiamo già visto esperti eruditi in TV durante le elezioni dire che i Democratici stavano perdendo perché non erano abbastanza pro-Israele. Stiamo assistendo ad analisi secondo cui se avessero attaccato di più in direzione pro-Israele, avrebbero catturato qualsiasi parte della comunità ebraica non avesse votato per loro, il che è ridicolo: c'è una certa percentuale che vota sempre Repubblicano.

La conclusione è che avete ricevuto messaggi chiari dall'elettorato democratico: esiste un ampio spettro di opinioni su Gaza e su Israele, che precede queste elezioni, e che c'è molto spazio per essere più imparziali.

Dagli Accordi di Oslo, il Partito Democratico ha scelto di spostarsi sempre più a destra [su Israele], e dall'era Obama in poi, alla [posizione di] nessuna luce del giorno [tra gli Stati Uniti e Israele], spalla a spalla; non sono solo con i Repubblicani, sono a destra dei Repubblicani su questo. E [ciò arriva] con una chiara dichiarazione alla base: "Semplicemente non ci importa di voi, o forse vi consideriamo un peso e preferiremmo che foste arrabbiati con noi perché pensiamo di poter guadagnare di più dalla destra che mantenendo effettivamente la nostra sinistra. Siamo così convinti che voterete per noi non importa cosa, o che possiamo vincere senza di voi".

Lo abbiamo visto un po' con la campagna presidenziale di Bernie [Sanders] [nel 2016]. Ricordo di aver parlato con qualcuno della campagna di Clinton dopo che Bernie si è ritirato, e continuavano a mostrare aperto disprezzo per i sostenitori di Bernie. Questa persona mi ha guardato e ha detto: "Non abbiamo bisogno di loro. Possiamo vincere senza di loro". Se provi disprezzo per la tua base, a un certo punto la tua base proverà disprezzo per te.

Quando una parte significativa e decisiva della tua base esprime un voto di protesta o resta a casa, dicendo di fatto: "Non posso sostenerti in questo momento" o "Preferisco lasciarti perdere e imparare una lezione piuttosto che continuare a essere implicato in politiche che

sono un anatema per i miei valori", quella lezione viene imparata?

Vorrei passare dai risultati delle elezioni a discutere di più su cosa ci aspettiamo quando Trump entrerà in carica a gennaio. Per iniziare, potresti delineare le priorità politiche previste di una seconda amministrazione Trump verso Israele-Palestina?

La questione Israele-Palestina non è mai stata centrale per Trump personalmente, ma lo è per un certo numero di persone verso cui si sente responsabile o a cui tiene, a partire da Miriam Adelson, che è stata una delle sue principali donatrici.

È utile guardare a ciò che è rimasto incompiuto nell'agenda [della prima amministrazione Trump]. La scelta di Mike Huckabee come ambasciatore in Israele [che nega che Israele stia persino occupando la Cisgiordania] dimostra che Trump intende avanzare e rivendicare il merito di aver realizzato i sogni del "Grande Israele" degli ebrei sionisti messianici e dei cristiani evangelici. Con Gaza, Hagit Ofran di Peace Now è stata citata in Haaretz dicendo che pensa che ci saranno insediamenti prima dell'insediamento.

Penso che siamo in un periodo di politica del "Grande Israele". Hanno già parlato del diritto di Israele di conquistare territori che vengono presi per legittima difesa, il che ovviamente è un netto ripudio del diritto internazionale. Questa era la struttura della dichiarazione quando [la prima amministrazione Trump] ha riconosciuto l'annessione delle alture del Golan da parte di Israele, e penso che verrà applicata a Gaza. Penso che l'annessione della Cisgiordania sia sul tavolo, e l'annessione di parti del Libano è sul tavolo. Non ascoltate me, ascoltate loro.

Eugene Kontorovich [del famigerato think-tank israeliano di destra Kohelet Policy Forum] ha stilato la sua lista di cose che l'amministrazione Trump dovrebbe fare per annullare tutti i mali commessi dall'amministrazione Biden, a partire dalla fine delle sanzioni ai coloni, che loro considerano una forma di BDS. Ciò significa in effetti una politica di luce verde al terrorismo dei coloni.

A proposito, Kontorovich chiede anche all'amministrazione Trump di sostenere attivamente la pulizia etnica dei palestinesi di Gaza aiutandoli a fuggire dalla guerra. La sua inquadratura è che l'amministrazione Trump deve trattare il confine di Gaza come Biden ha trattato il confine con il Messico, [che era presumibilmente] un confine aperto. Quindi dovresti costringere l'Egitto ad aprire il confine di Gaza, e poi incentivare o costringere le persone ad attraversarlo e andarsene una volta per tutte.

Se si guardano i gruppi ebraico-americani, il punto numero uno all'ordine del giorno su quasi tutte le loro liste dei desideri è [codificare in legge la] definizione IHRA [di antisemitismo]. Chiariscono che, come abbiamo sempre saputo, si tratta in realtà di reprimere le critiche a Israele e al sionismo, in particolare nei campus, ma anche oltre. E questo punto all'ordine del giorno ha già slancio al Congresso ed è in gran parte bipartisan: i repubblicani lo stanno guidando, ma i democratici non hanno fatto nulla per ostacolarlo e nella maggior parte dei

casi si sono uniti, perché chi non vorrebbe essere a favore della lotta all'antisemitismo, anche se ora questo è un codice per mettere a tacere la libertà di parola, il libero pensiero, la libera accademia.

Penso che quello che vedrete [sotto Trump] sarà un assoluto annullamento di qualsiasi cosa sia in qualche modo inquadrata come un gesto anti-Israele di Biden, che includerà dare a Israele tutte le armi che vuole, il sostegno all'annessione e il sostegno alla guerra continua con un appello non al cessate il fuoco ma alla "vittoria". Si specula se ci saranno dei limiti perché a Trump non piace che gli Stati Uniti siano impegnati in guerre straniere, o è infastidito dalla personalità di [il primo ministro israeliano Benjamin] Netanyahu. Tutto ciò potrebbe essere vero, ma tendo a [concentrarmi sulle] forze all'interno del suo team, che vedono davvero questo come "la politica di Israele è la nostra politica e non ci saranno distinzioni".

Per me la grande domanda è l'Iran: se un presidente eletto con l'obiettivo di non essere coinvolto in guerre straniere finirà per essere condotto a una guerra con l'Iran dal suo stesso popolo e da Netanyahu, il che penso sia una possibilità molto alta.

Come hai sottolineato, tutti questi modi in cui persone come Kontorovich inquadrano gli anni di Biden come in qualche modo "anti-Israele", anche in senso limitato, smentiscono il sostegno incondizionato che Israele ha ricevuto sotto questa amministrazione democratica. E su questo punto in particolare, ci sono modi in cui vedi il sostegno incondizionato di Biden a Israele - e l'affermazione che non ci sono davvero "linee rosse" quando si tratta della guerra di Israele a Gaza e ora in Libano - come se avessero aperto la strada a un assalto dell'amministrazione Trump al diritto internazionale, alle istituzioni e alla diplomazia?

Sì, non c'è dubbio. I democratici sono già a bordo con le sanzioni alla CPI, la chiusura dell'UNRWA e il non permettere al mondo di ritenere Israele responsabile secondo il diritto internazionale per qualsiasi cosa faccia. E questo è già bipartisan. [C'è] questa idea che ora che Trump lo sta facendo, forse più democratici si alzeranno e si opporranno, ed è possibile. I repubblicani li chiameranno ipocriti e non avranno torto. [Ma] non vedo che [accada] - non vedo improvvisamente emergere una spina dorsale da persone che non ne hanno avuta per l'ultimo anno.

Le persone nella [prima] amministrazione di Trump che si sono concentrate su Israele, o le persone attorno a questa amministrazione come Kontorovich, o anche le persone vicine a [Trump] al Congresso, alcune delle quali potrebbero finire con posizioni di gabinetto, hanno liste di cose che sono pronte a fare. Porre fine all'UNRWA è una di queste.

Nel suo articolo, Kontorovich non parla solo di porre fine all'UNRWA, ma anche del fatto che il governo degli Stati Uniti sta effettivamente cancellando l'immunità diplomatica dell'agenzia in modo che Israele possa iniziare a citare in giudizio i funzionari dell'UNRWA per terrorismo.

Se le persone che lavorano per l'ONU possono essere citate in giudizio dai singoli stati per terrorismo per aver svolto il lavoro umanitario della loro agenzia, questa è la fine del sistema ONU. La gente chiede perché l'UNRWA non possa continuare a operare a Gaza senza il permesso di Israele: se Israele tratterà le persone che si trovano nei convogli dell'UNRWA come persone che possono bombardare a piacimento, nessuno potrà lavorarci.



Palestinesi sul sito di un attacco aereo israeliano contro una scuola delle Nazioni Unite (UNRWA) nel campo di Nuseirat nella Striscia di Gaza centrale, 15 luglio 2024. (Abed Rahim Khatib/Flash90)

Il 4 novembre, il senatore [Ted] Cruz e altri 10 senatori repubblicani, tutti e tre [al Congresso] l'anno prossimo, hanno scritto una lettera in risposta a un tentativo di far sospendere Israele dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite per aver sistematicamente violato il diritto internazionale, violato le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e commesso un genocidio. In pratica affermano che se i palestinesi perseguono questo obiettivo, apriremo il cassetto e tireremo fuori ogni possibile sanzione contro i palestinesi e tutti gli stati o le organizzazioni che lavorano con loro. È essenzialmente una ricetta non solo per cancellare gli accordi di Oslo, ma per riportarci indietro a prima di Madrid [nel 1991], a un periodo in cui la posizione degli Stati Uniti è che qualsiasi forma di organizzazione palestinese o di discorso pubblico o attività politica è terrorismo e chiunque la tocchi è macchiato dal terrore.

Dobbiamo essere davvero onesti con noi stessi su quale porta si sta aprendo qui. E se andranno avanti con questa legge, non credo che i democratici del Senato si opporranno. È quasi un articolo di fede nel nostro Congresso, Camera e Senato, che l'ONU faccia qualcosa su Israele sia illegittimo e antisemita, e che sia un obbligo degli Stati Uniti bloccarlo, anche se ciò significa potenzialmente far cadere l'ONU. Abbiamo una legislazione che risale a decenni prima di Madrid e Oslo, che è ancora in vigore, [dicendo] che se i palestinesi vengono ammessi come stato a pieno titolo, usciamo dall'ONU e le togliamo i fondi, il che di fatto la fa cadere: se gli Stati Uniti non ci sono, non c'è l'ONU. Nessuno, nemmeno i democratici, è mai disposto a riesaminare quel pezzo di legge.

In particolare, per quanto riguarda l'UNRWA, presumo che assisteremo a un divieto permanente di finanziamento, inizialmente "rinviato" fino a marzo 2025, come hai detto quando è stato approvato il divieto temporaneo, oltre ad altri attacchi all'agenzia.

Dovrei dire che [l'amministrazione Trump] non ha bisogno del Congresso per farlo. Penso che valga la pena ricordare cosa hanno fatto l'ultima volta in carica, e la cornice repubblicana da allora, perché la gente non ricorda. La scorsa settimana, ho pubblicato un database che avevo compilato mesi fa nella mia ossessività e frustrazione, perché continuavo a sentire persone dell'amministrazione Trump [criticare] Biden quando ha ripreso gli aiuti all'UNRWA, dicendo [che sotto Trump] hanno tagliato gli aiuti perché sapevano che era un'organizzazione terroristica. Ho tirato fuori ogni dichiarazione fatta da qualsiasi funzionario dell'amministrazione Trump, comprese le persone che venivano nominate per posizioni - queste sono dichiarazioni ufficiali di politica - e nessuna di loro ha menzionato il terrorismo.

Prendevano di mira l'UNRWA perché volevano togliere dal tavolo [la questione dei rifugiati palestinesi]. Volevano anche smettere di pagarla; [volevano] che lo facessero i paesi del Golfo o qualcun altro. Ma fondamentalmente, si tratta di rifugiati: definiremo i rifugiati fuori dall'esistenza sbarazzandoci dell'UNRWA. Per me è inconcepibile che, indipendentemente da ciò che fa il Congresso, l'amministrazione Trump non ripristinerebbe quella politica [di tagliare gli aiuti all'UNRWA]. La domanda è: il Congresso la trasforma in legge per assicurarsi che nessun presidente possa mai più tornare indietro e cambiarla? Penso che sia abbastanza plausibile e, dato il modo in cui lavora il Congresso, la mia ipotesi è che vedremo una legislazione anti-UNRWA che ha conseguenze ad essa collegate: [ad esempio], affermando che se l'ONU non scioglie l'UNRWA, allora ci saranno sanzioni.



Palestinesi protestano fuori da un centro di distribuzione delle Nazioni Unite (ONU) a Rafah, nella Striscia di Gaza meridionale, il 21 gennaio 2018, in seguito alla decisione del governo degli Stati Uniti di congelare decine di milioni di dollari di contributi all'Agencia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione (UNRWA). (Abed Rahim Khatib/ Flash90)

Ci sono democratici come il deputato Josh Gottheimer e altri che sono totalmente a bordo e coinvolti nell'assalto anti-UNRWA. Ma oltre a queste persone, vedi questa crociata anti-UNRWA sotto Trump e in un Congresso repubblicano come un luogo che i democratici potrebbero provare a respingere?

Forse. Abbiamo già avuto qualche resistenza democratica, qualche grande lettera e l'UNRWA Restoration Act e tutto il resto.

Dirò che una delle cose che mi preoccupa, avendo visto varie versioni di quelle lettere e fatture prima che venissero pubblicate, è che anche tra i democratici che stanno difendendo l'UNRWA, molti di loro usano un linguaggio come "per ora, non c'è alternativa" o "per il momento". Molti democratici che hanno difeso l'UNRWA finora lo hanno fatto perché si tratta di una questione umanitaria a Gaza. Non capiscono le ragioni politiche per cui le persone stanno cercando di distruggere l'UNRWA. Sì, siamo nel mezzo di un genocidio e di una catastrofe umanitaria, quindi gli aiuti umanitari sono assolutamente il fattore trainante per cui le persone interverranno. Ma non si tratta solo di aiuti umanitari.

Israele e l'amministrazione Trump potrebbero riuscire a [convincere i democratici] che c'è un altro modo per far arrivare gli aiuti umanitari [a Gaza]. Ma non credo che ci riusciranno, perché [Israele] non sta cercando di far arrivare gli aiuti umanitari. Il governo israeliano vuole sgomberare la gente da Gaza; sono stati piuttosto espliciti a riguardo. E penso che l'amministrazione Trump sarebbe perfettamente felice di questa politica.

All'inizio della guerra, abbiamo visto gli israeliani inquadrare lo sgombero dei palestinesi da Gaza come una misura umanitaria, [e suggerire] che avrebbero allestito campi nel deserto del Sinai dove le persone avrebbero potuto ottenere tutto l'aiuto di cui avevano bisogno [una] volta che se ne fossero andate. Penso che sia lì che stiamo andando: un gioco in cui gli aiuti umanitari sono il codice per la pulizia etnica. E sarà interessante vedere se i democratici che hanno difeso l'UNRWA saranno catturati da questo.

Continuo a sentire persone ben intenzionate che cercano di far capire ai decisori politici che porre fine all'UNRWA, anche in Cisgiordania e a Gerusalemme Est, sarà una catastrofe umanitaria, quindi non possono permetterlo. Ma la catastrofe umanitaria è il punto. È una caratteristica, non un bug. La catastrofe umanitaria è uno strumento di pulizia etnica.

Se [la situazione a Gaza] diventa così grave che la comunità internazionale finalmente acconsente [all'idea che] tutti debbano uscire da Gaza per ricevere aiuti, è una vittoria per Israele. Se la situazione nel campo profughi di Shuafat, che era già terribile prima di questo, diventa davvero invivibile, e abbiamo un'epidemia di poliomielite [che richiede] di spostare le persone attraverso il confine con la Giordania per fargli avere l'assistenza sanitaria di cui hanno bisogno, è una vittoria per Israele. Israele vorrebbe vedere il campo profughi rimosso: ci sono insediamenti tutt'intorno che vorrebbero espandersi in quello spazio.

Non voglio essere cinico o esagerato: questa è la realtà [di ciò che dicono i funzionari israeliani].

Vorrei tornare alle implicazioni interne del ritorno di Trump alla carica e alla probabilità di una repressione dell'attivismo pro-Palestina negli Stati Uniti, che abbiamo visto delineare più di recente in luoghi come il Progetto Esther della Heritage Foundation . Potresti spiegare come questi piani siano legati a una più lunga storia di sviluppi legislativi che tu e FMEP avete seguito, che potrebbero essere passati inosservati negli ultimi anni ma che sicuramente accelereranno se i repubblicani manterranno il controllo della Casa Bianca, del Senato e della Camera, o anche se i democratici controllano la Camera e ci sono abbastanza democratici pro-Israele disposti a lavorare con i repubblicani?

La [retorica] di "Noi siamo il popolo che combatte l'antisemitismo" si è dimostrata incredibilmente preziosa per i repubblicani, sia al Congresso che a livello di base. È una bandiera standard che sventolano quando prendono di mira tutto ciò che considerano woke

o altrimenti ostile a un programma illiberale molto intransigente, e il mondo accademico è in cima a tutto questo.

Tutto questo è iniziato prima del 7 ottobre, ma l'ondata di attivismo a sostegno delle vite e dei diritti dei palestinesi ha davvero alimentato l'agenda repubblicana anti-woke, sotto le mentite spoglie della lotta all'antisemitismo. Lo abbiamo visto prima quando la legislazione anti-BDS ha iniziato a essere riproposta come anti-CRT [teoria critica della razza] e anti-DEI [diversità, equità e inclusione] e anti-ESG [ambiente, sociale e governance]. Ci sono queste leggi che usano i contratti statali come escamotage per punire le persone per il BDS, e poi le modifichi leggermente, e ora puoi usarle contro l'intera [lista] di cose che non ti piacciono.

Per quanto riguarda dove questo andrà a parare ora, ho due opinioni. Da un lato, penso che sarebbe inconcepibile che questa [cinica strumentalizzazione dell'antisemitismo] non continui e non si espanda. Questa è un'arma potente per l'estrema destra: si allinea con le visioni evangeliche cristiane e con le visioni di molti ebrei messianici nell'orbita di Trump, coloro che hanno accettato Cristo come loro Signore e Salvatore ma si identificano ancora come ebrei. È stato davvero efficace nel portare a bordo i democratici o almeno nel rendere difficile per loro protestare perché non appena [lo fanno], dimostra che non gli importa dell'antisemitismo.

Allo stesso tempo, parte di questo dipende da quanto la narrazione pubblica finisce per scontrarsi con la realtà, o se la realtà cede alla narrazione pubblica. Citerò due pezzi di legislazione in cui ritengo che questo sia importante.

Una è una proposta di legge approvata dalla Camera all'inizio di quest'anno che darebbe al Segretario del Tesoro un'autorità quasi illimitata per togliere lo status di non-profit a qualsiasi organizzazione statunitense che il Segretario decida, per decreto, abbia legami con il terrorismo. Non c'è alcuna supervisione e praticamente nessun ricorso significativo. Quella è stata approvata dalla Camera, e poi si è bloccata. L'altra proposta di legge è l'Antisemitism Awareness Act, che vari gruppi ebraici stanno spingendo da anni e che codificherebbe la definizione IHRA in legge. È stata approvata dalla Camera all'inizio di quest'anno, e poi anche questa si è scontrata con un muro.

Entrambi hanno urtato un muro non solo perché i progressisti hanno sottolineato che erano pericolosi, illiberali e una minaccia alla libertà di parola, ma anche perché la destra li considerava un eccesso. Per quanto riguarda la legge sulle ONG, le persone [di destra] hanno riconosciuto che potrebbe essere usata da un presidente democratico per colpire tutte le loro organizzazioni. Hanno visto come questo potrebbe essere ampliato per consentire all'IRS di dire alle ONG cosa possono e non possono fare.

Il disegno di legge sulle ONG è stato finalmente sottoposto a votazione ieri [12 novembre]. Ma è stato bocciato perché i leader repubblicani lo hanno portato in aula in base a una norma che richiede una maggioranza di due terzi per essere approvato. Se fosse stato

portato in aula in base all'ordine normale, cosa che può ancora accadere, sarebbe stato facilmente approvato. E il fatto che 52 democratici abbiano votato a favore, nonostante l'elezione di Trump, dice davvero tutto.

In merito al disegno di legge IHRA, Axios ha recentemente riferito che [il senatore Chuck] Schumer ha promesso di presentare il disegno di legge al Senato durante il periodo di anatra zoppa. L'articolo lo ha inquadrato come un disegno di legge controverso tra i democratici, come se il Partito Democratico stesse cedendo alla sua base di estrema sinistra su un disegno di legge che tutti gli altri concordano debba essere approvato. Solo che è una totale stronzata: basta guardare il verbale quando è stato approvato dalla Camera. C'è stata un'ondata di opposizione a questo disegno di legge da parte di tutta l'ala destra, dai folli "non possiamo approvarlo perché renderà illegale l'antisemitismo", agli assolutisti della libertà di parola, ai libertari, a un intero gruppo di persone che sostenevano che si trattava di DEI furtiva.

In qualche modo, ora abbiamo una narrazione secondo cui è la sinistra a impedire la legge, quando in realtà è stata la destra a fermarla. E abbiamo giornali come Jewish Insider che, all'epoca, lo riportavano in modo accurato, ma ora stanno abilitando questa narrazione secondo cui la sinistra è sulla sua strada. Lo scopriremo presto; ora siamo in una situazione di stallo. Schumer ne parla? E tutte quelle persone di destra che hanno gridato allo scandalo quando è stata approvata dalla Camera, restano in silenzio? Non lo so. Quando la narrazione pubblica incontra la realtà, quale delle due cede? E data l'attuale politica negli Stati Uniti, non lo so.

Jonathan Adler è un editor di +972 Magazine, con sede a New York. In precedenza è stato Hurford Fellow presso il Carnegie Endowment for International Peace e i suoi scritti sono stati pubblicati su *New Lines Magazine*, *Middle East Eye* e *Jadaliyya*, tra gli altri. Seguitelo su X [@JRAdler4](https://twitter.com/JRAdler4) .